

Fino alla Fim

Perché ci sono piaciute le parole del segretario dei metalmeccanici della Cisl

Lavori congressuali sono iniziati con l'esecuzione dell'Inno alla Gioia: un segnale incoraggiante. Non eravamo nella spianata del Louvre a Parigi, ma nel cuore di Roma, all'apertura del XIX Congresso della Fim, i metalmeccanici della Cisl. Certo, la mossa non è stata originale dopo che Emmanuel Macron ha voluto celebrare in questo modo l'elezione alla presidenza della Repubblica francese. Ma in Italia nessuna forza politica o sindacale avrebbe osato fare altrettanto, sfidando il politicamente corretto dei talk-show, per i quali l'Unione europea e la moneta unica sono la causa dei nostri mali. Purtroppo è questa la verità ufficiale che passa il convento. Non è nemmeno necessario scomodare i movimenti populisti e sovranisti, Nessun leader politico, anche tra i più moderati, si azzarderebbe a fare campagna elettorale privandosi dello sfizio di attaccare i "burocrati" di Bruxelles (che pretendono di regolare anche la forma del cetriolo) e di demonizzare la politica dell'austerità senza neppure provare a chiedersi perché la crisi in Europa è finita (sono parole di Mario Draghi), mentre i paesi che crescono di più sono proprio quelli che hanno rispettato le regole. A mandare un segnale di discontinuità è stato un giovane leader sindacale, Marco Bentivogli, figlio d'arte (suo padre Franco fu il successore di Pierre Carniti alla guida della Fim), lo stesso che, in pochi anni, ha dato un contributo notevole a ricostruire su di una linea innovativa l'unità d'azione nella categoria. L'intesa contrattuale dell'autunno scorso ha segnato sicuramente un momento di svolta che farà da traino a un nuovo corso delle relazioni industriali, indirizzato a dare impulso alla contrattazione di prossimità in sintonia con i benefici fiscali riconosciuti agli accordi sulla produttività e il welfare aziendale. Nello svolgere la relazione Bentivogli non ha usato alcuna diplomazia (troppa ce ne era stata nell'Assemblea annuale della Confindustria tanto che era toccato al ministro Carlo Calenda di pronunciare il discorso che la platea si aspettava da Vincenzo Boccia). Per certi aspetti è sembrato che il leader della Fim volesse persino essere sgradevole nei confronti dei suoi avversari. "Democrazia diretta e reddito di cittadinanza sono i due pilastri dell'illusione po-

pulista. Entrambi sono uniti dalla retorica declinista della fine del lavoro". Bentivogli non si è presentato con il cappello in mano e la cenere sul capo, a fare autocritica; non ha chiesto scusa a nessuno. A suo avviso "ridurre la complessità a una espressione binaria (Si-No) su temi complessi quanto ignoti è la negazione della democrazia. E' un'ipocrita finzione, è come pensare di far passare l'oceano attraverso un imbuto". In sostanza, il populismo non lo si sconfigge rincorrendolo, ma sfidandolo apertamente, anche se - ha ammesso Bentivogli - la malapianta ha attecchito anche tra i lavoratori sindacalizzati come già accadde negli anni Novanta con la Lega. Ai disfattisti la Fim manda a dire nel suo Congresso che "questo è il tempo delle più grandi opportunità mai capitate all'umanità"; che la globalizzazione ha liberato 2 miliardi di persone dalla povertà e che prendersela con questo processo "è come arrabbiarsi quando piove". Se il politico o il sindacalista non sanno cosa dire, evocano la formula magica della "politica industriale" o, mentendo, danno la colpa all'internazionalizzazione dell'economia, all'Europa e all'euro o alla tecnologia. Invece "l'Europa, l'euro, la globalizzazione e la tecnologia hanno fatto meglio al lavoro di tanti soldi, anche pubblici, spesi male". La Fim non ha paura della innovazione e trova sbagliato tassare i robot. Il catastrofismo fa più danni del liberismo. Bisogna, invece, giocare la partita ripensando integralmente l'idea di impresa e le sue finalità, il lavoro, i suoi orari, la sua sostenibilità. Fermare il progresso non è di sinistra, è velleitario. La vera minaccia è rinunciare a fondare le democrazie sul lavoro, dando vita a una vera e propria società dello scarto, magari scambiato come solidarietà mentre in realtà si tratterebbe di rapporti malati perché fondati sull'assistenza. Quanto alla vicenda ipocrita dei voucher, per Bentivogli è stata la conferma che, alla politica, il lavoro non interessa. Nemmeno ai partiti di sinistra, Pd compreso. Che altro dire a commento di parole tanto chiare e dure come quelle che abbiamo ricordato? Ne sentivamo il bisogno. A proposito, nella relazione non vi è una sola parola di condanna o anche solo di critica della "iniqua" riforma delle pensioni di Elsa Fornero.

Giuliano Cazzola

